

Arriva al magistrato un rapporto dettagliato dei suoi spostamenti, tra Firenze e Roma

Ma chi era il dottor Tartakovsky? Passò così i suoi ultimi giorni

È del Pci? Allora possiamo cacciarlo

È comunista? E allora se ne deve andare. Diamogli un altro incarico, ma non di responsabilità. Il ragionamento l'ha fatto Giulio Cesare Gallenzi, democristiano, neo assessore regionale al Bilancio, e tra i pensieri e i fatti è passato pochissimo tempo. Così Giuseppe Tinto, funzionario dello stesso assessore, ha dovuto abbandonare il suo incarico. Il motivo l'abbiamo già detto, è comunista, anzi, per la precisione è il segretario della sezione del Pci dei dipendenti della Pisana.

Su questa vicenda, che la dice lunga su come la nuova maggioranza pentapartita alla Regione intenda i rapporti tra le forze politiche e pubblica amministrazione, i compagni Quattrucci, Ciolfi, Spaziani, Cacciotti e Corradi hanno presentato un'interrogazione urgente alla giunta, ma la giunta si è rifiutata di rispondere. Evidentemente, non ha trovato il modo di giustificarsi di un atto tanto grave, senza precedenti e che, per giunta, non ha nulla a che vedere con il buon funzionamento degli uffici regionali. Giuseppe Tinto, che era responsabile dell'ufficio tecnico sperimentale dell'assessorato, è infatti un esperto e ha sempre mostrato un alto grado di professionalità. Tant'è vero che, nel simulacro dal suo incarico, Gallenzi non ha tirato fuori la benché minima motivazione. E come avrebbe potuto?

Partita per gli USA delegazione dell'università di Roma

Una delegazione dell'università di Roma è partita per gli Stati Uniti, per la Columbia University di New York. La delegazione è guidata dal rettore Ruberti e dal preside De Nardis, Lombardo, Maltese, Muscetta, Pasztor, Petroschi. Si recherà anche presso le università di Yale e di Princeton e avrà contatti — per un allargamento del programma di cooperazione scientifica, con esponenti di altri settori di ricerca, in campo umanistico-letterario, sulla storia dell'arte, sulla storiografia italiana, sulla narrativa contemporanea in Italia e in America, sul ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea, infine sui problemi dell'organizzazione degli studi nell'università di Roma e nella Columbia University e i programmi comuni di ricerca nelle due istituzioni.

È nato Matteo Pergolini

Come «programmatore» da ieri mattina Pamela Pergolini ha un fratellino: Matteo. Al papà dei due bambini, Ronaldo, nostro caro compagno di lavoro, vadano gli auguri più affettuosi dell'Unità e in particolare della Cronaca. Un augurio tutto speciale naturalmente anche alla mamma, Stefania, e un benvenuto a Matteo.

Nuovi sconcertanti particolari sul giallo del cardiologo israeliano ucciso in una pensione



Da un paio di giorni, sul tavolo del magistrato, c'è un rapporto lungo e ingarbugliato con l'intestazione «Caso Tartakovsky». C'è il racconto dettagliato degli ultimi venti giorni di vita del cardiologo ebreo russo-israeliano ucciso con un colpo secco al collo il 3 ottobre in via XX Settembre, nella stanza numero 30 della pensione Hannover.

Il dossier l'ha preparato il capo della squadra omicidi della Questura, Nicola Cavaliere, dopo aver indagato per settimane tra Roma, Ostia, Ladispoli e Firenze. Risultato: zero. La matassa è così intricata da richiedere un vero e proprio studio a tavolino. Le piste che escono fuori dal documento di polizia sono infinite, ma due sembrano più significative delle altre. La prima riguarda i rapporti del medico con alcuni ambienti omosessuali di Roma e Firenze. La seconda, assai più labile, narra misteriosissime storie di spionaggio. Vicende tanto oscure da essere state praticamente già archiviate.

Di materiale per far sbizzarrire i «giullisti» ce n'è in abbondanza. A cominciare dalla «tecnica» del delitto, assai inusuale in quest'epoca cruenta di rivoltelle e bombe al plastico. L'assassino si è avvicinato alle spalle di Tartakovsky, ha accostato la mano tra il collo e la nuca, poi con una spinta in avanti secca ha contemporaneamente spezzato osso ioide ed osso cervicale. «Un lavoro da gente assai esperta — commentano in questa — e per noi significa molte cose. Ad esempio, che Tartakovsky doveva fidarsi ciecamente di costui. Se infatti avesse irrigidito il collo, non sarebbe certo morto così. Inoltre, la vittima doveva necessariamente trovarsi in piedi, o seduto, al momento della morte, mentre noi abbiamo trovato il suo corpo perfettamente composto ed adagiato sul letto. Ma chi era questo Tartakovsky, e perché l'avevano tanto con lui? Sono molti i «si dice», assai di più le testimonianze sulla sua permanenza italiana. Michael era nato in Unione Sovietica, a Kiev, da famiglia ebrea 56 anni fa. Si era trasferito poi, in gioventù, a Tel Aviv, studiando alacremente per specializzarsi in cardiologia. Era diventato un medico di prim'ordine, esperto di malattie del cuore. Ma non si era limitato a questo. Aveva costruito il suo «personaggio» anche con un attivo lavoro «politico», in difesa dei profughi ebrei, soprattutto quelli usciti dall'Unione Sovietica. Un impegno che divideva con la moglie, Sofia, sociologa, anche lei più volte invitata in Italia per seminari e conferenze. E la sua fama valicò così i confini della «terra promessa», giungendo fino alla comunità dei russi di Ostia e Ladispoli.

Qui comincia il conto alla rovescia per il professor Tartakovsky, quando il 17 settembre telefona da Tel Aviv alla pensione «Hannover», per prenotare una stanza. Il medico arriva la mattina del 18, e prende alloggio nella stanza numero 31. Ufficialmente deve partecipare ad un convegno internazionale di cardiologia, che si svolge a Firenze per tre giorni, dal 22 al 25. Nei quattro giorni a sua disposizione nella capitale, dal 18 al 22, viene contattato proprio dai membri della comunità di profughi russi di Ostia e Ladispoli. Quasi tutte le mattine ed i pomeriggi, Tartakovsky viene accompagnato sul litorale, parla con decine di suoi connazionali, interessandosi ai loro casi personali. Gli chiedono soprattutto di fare qualcosa per poter raggiungere Israele. È il solito dramma dei passaporti per l'espatrio.

Quando la sera torna alla pensione, sono sempre ad attenderlo molte persone. Il medico è venuto infatti spesso a Roma, ed è conosciuto soprattutto negli ambienti gay che ruotano intorno alla «Hannover» di via XX Settembre. È qui l'altro aspetto della sua personalità che più infittisce il mistero. Di delitti nel variegato mondo della comunità russa di Ostia, ed è conosciuto dagli archivi di polizia, soprattutto quelli degli anni passati. Ma è certo difficile intravedere una «pista» precisa tra le sue amicizie.

Ma torniamo a seguire il filo dei suoi movimenti. Tartakovsky passa la sera del 21 ed alloggia all'Hotel Croce di Malta, a Firenze, prenotato dall'organizzazione del convegno. Anche nella città toscana si ferma un paio di giorni in più del necessario, fino al 27, frequentando di giorno la sala della riunione, di notte i suoi amici omosessuali. Torna a Roma il 27 settembre, ed alla pensione Hannover gli

dei possibili assassini. Passano altri cinque, misteriosi giorni, fino al tre ottobre. La mattina, intorno alle 10, Tartakovsky esce dalla pensione, accompagnato da una giovane coppia, un ragazzo e una ragazza sui venticinque anni. Nessuno l'ha più visto rientrare da quel momento, o almeno nessuno ha detto di averlo visto. Eppure Tartakovsky ritorna, perché alle 22 del 3 ottobre il suo

cadavere è lì, su quel letto, coperto da una vestaglia da notte. E perché alle 17,30, poco prima della sua morte, risponde ad una telefonata nella hall. In teoria all'ingresso c'è sempre un portiere, ed il medico non aveva nessun motivo per nascondersi. Ma questo particolare non significa assolutamente nulla. Può essere benissimo sfuggito il suo arrivo. Di fatto, però, è ben strano

che il suo assassino abbia potuto godere di tanta impunità in un luogo dove gli stessi clienti si conoscono l'uno con l'altro. Gli altri dati di cronaca sono scarni. Arrivano telefonate e visite per Tartakovsky durante tutto il pomeriggio. Alle 17,30 scende per rispondere ad una chiamata, forse da Firenze. Risale e scompare. Un amico, dopo le 18, chiede di lui. Bussano in camera, ma nessuno risponde. «Sarà uscito, può attendere qui». Ma è un'attesa vana. L'amico se ne va. Solo alle 22,30 il proprietario della pensione, che conosce personalmente il medico, si fa coraggio ed entra con un passaport-out. L'assassino ha portato via la chiave della stanza. Ci vorranno due giorni per stabilire che si tratta di un delitto, perché il corpo non ha tracce di violenza. Solo quegli ossi spuntati all'interno, è manovrabile. Quando l'indagine prende avvio, arrivano le rivendicazioni. «L'ha ucciso un agente del KGB», dicono gli agenti intellettuali. La pista, così, si tinge anche del «giallo» politico. Una matassa che, purtroppo, rischia di finire ancora una volta in qualche polveroso cassetto di tribunale.

Raimondo Bultrini

Il XVIII Festival di Nuova Consonanza

In gran fermento a Roma i problemi e le novità della nuova musica

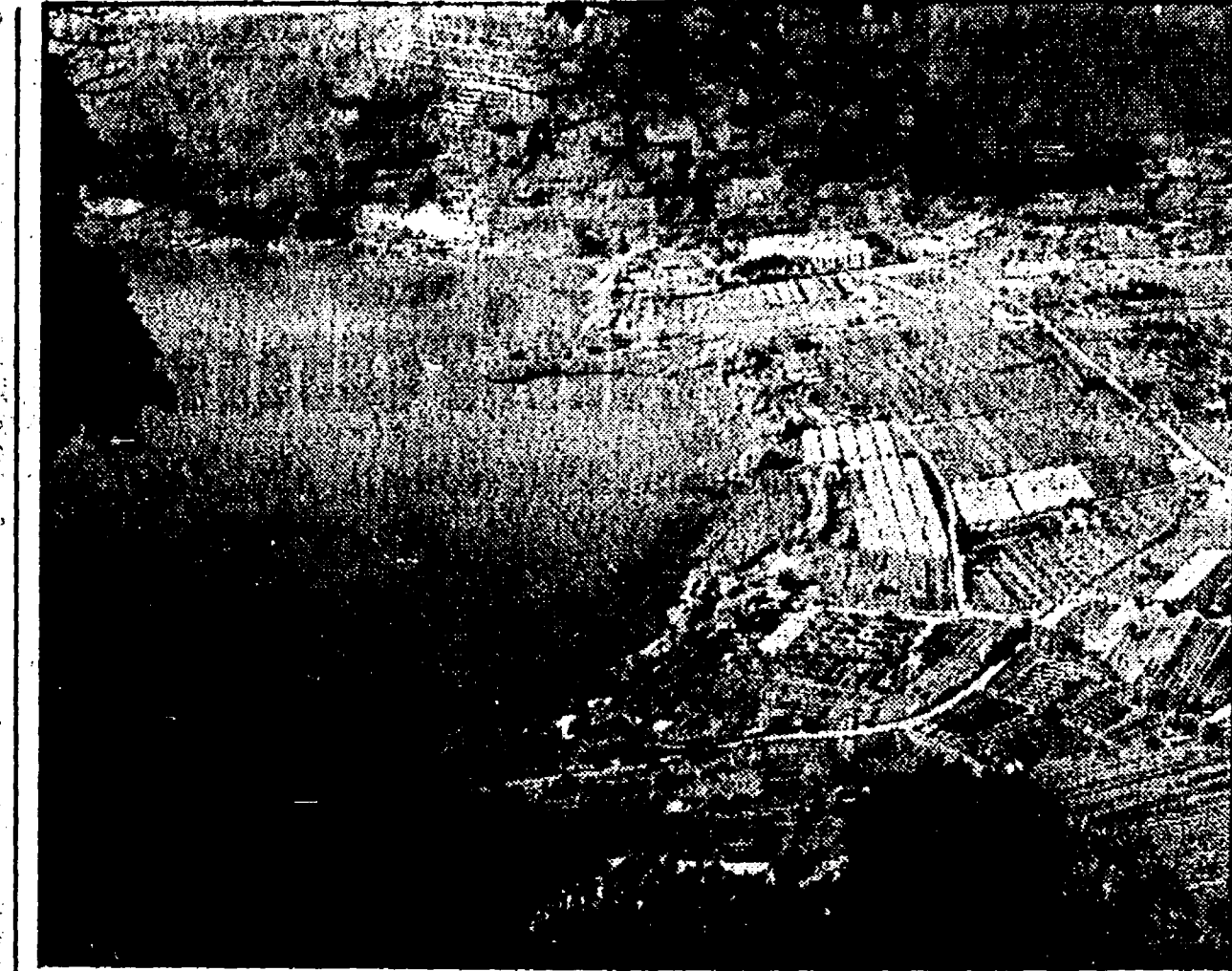
Le altre iniziative dell'Associazione con puntate a Viterbo e Frosinone - Interventi di Arbasino e Zurletti

È arrivato da Milano il bel programma della sesta stagione di Musica del nostro tempo: un'iniziativa esemplare, ricca di concerti, incontri miranti a un'ampia conoscenza del nuovo in musica. Bene, ai complimenti per i milanesi aggiungiamo, questa volta, una qualche consolazione romana. Vogliamo dire che, se Milano si muove, Roma non sta ferma. La città è traversata da un dinamico fermento musicale. I meriti sono di Nuova Consonanza, un'istituzione che seguiamo sin dai battenti inizi, giunta ora al diciottesimo anno di vita e, finalmente, alla maggiore età. Ha promosso una serie di manifestazioni (Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale) illustranti i rapporti tra musica e scienza, e Alessandro Sbordoni è stato protagonista dell'ultimo incontro riflettente «Il problema della comunicazione musicale, vista dalla parte del compositore». Un prezioso intervento che ha posto l'attenzione, per i compositori, di confrontarsi più spesso, visto che è venuta meno la struttura di un sistema oggettivo. E tale esigenza Sbordoni ha ribadito con la prima esecuzione (portata mirabilmente in porto da Giuseppe Scotese) di un suo brano per pianoforte, non a caso intitolato

«Arbasino teme che le cacce diventino chiacchiere». Zurletti rimprovera gli autori, perché non spiegano i segreti delle loro composizioni. Allora, dunque, l'esigenza posta da Alessandro Sbordoni: quella di un linguaggio comune. Arbasino dice «io non vado a sentire qualcosa in una lingua che non conosco; Zurletti rileva che, emanando basi comuni, non si può pretendere che si facciano i salti mortali». Che si potrebbe fare, intanto? Si può fare che i linguaggi diversi siano portati in pubblico fin dalla loro prima definizione (le prove). Concerti pubblici e prove pubbliche, dalla prima all'ultima.

Di questa (non impossibile) innovazione si sarebbero avvantaggiati tre pezzi di Sbordoni, rientrati nel titolo. Già, il momento del grido delto notte (è un quadro di Paul Klee), recentissimi, e Metafora (1969) di Guido Baggiani. L'accostamento a queste musiche fin dall'inizio avrebbe meglio illuminato lo stesso della novità di Sbordoni, che alterna a strappi di «pizzicati», timbrati e ritmati in una vasta gamma di soluzioni foniche, momenti di sonorità lungamente effuse in mutevoli situazioni armoniche. Un'altra composizione firmata Zurletti, «Sinodia», di Ivan Fedele (1953) — «Divergentismo» di Pieralberto Cattaneo (1953) — «Reprint». La visione di dispositive non ha dato, invece, ad una «Sinergia» (1978) di Daniele Lombardi (1946) per pianoforte e strumenti (brillantissimo, l'autore di estrema gravità, al centro di una presa più convincente). Le novità sono state portate al successo, con applausi e applausi, dall'ottimo Luca Piffari, impegnatissimo con il Gruppo strumentale «Musica d'oggi». Stasera, al Foro italo, i francesi, con L'Inferno, diretto da Yves Prin.

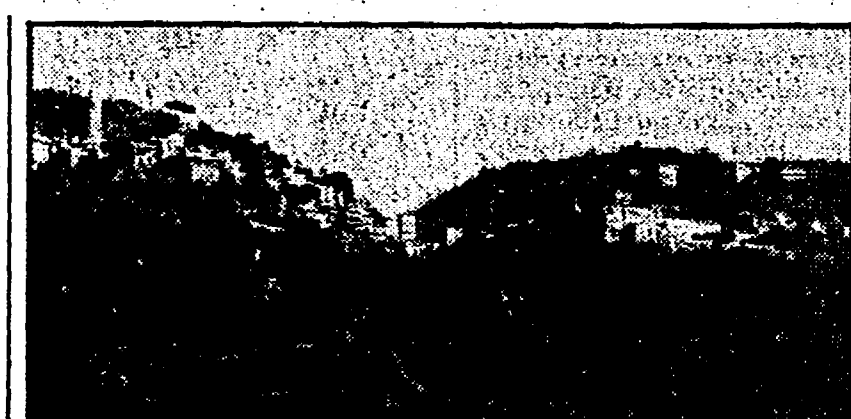
Erasmus Valente



Il lago è inquinato: i responsabili paghino

Nelle acque di Nemi le discariche di fogne e tubercolosario - Chiesta dal PM una condanna severa per i cinque amministratori

Dovranno risarcire l'aria degli incalcolabili danni idrogeologici per inquinamento al lago di Nemi l'ex sindaco della cittadina dei colli Albani Ennio Palmitta, il suo successore Vinicio Fondi, l'ex sovrintendente ai beni ambientali regionale Giovanni Di Gieso e due medici provinciali di Roma che si succedettero all'epoca dei fatti, il 1974, Gaetano Del Vecchio e Gaetano Di Stefano.



È quanto ha chiesto il vice procuratore della Corte dei Conti Paolo Maddalena durante la seduta della prima sezione giurisdizionale della Corte tenutasi ieri. I cinque sono stati accusati di aver permesso, per inerzia, che le limpide acque azzurre del lago fossero gravemente inquinate dagli scarichi delle fogne di Nemi e di Genzano, dai concimi chimici usati dai contadini della zona, ma soprattutto dalle acque luride di coloranti, di color e escrementi provenienti dalla «Villa delle Querce» priva di fogne all'epoca — per un errore climatico per bambini, poi diventato tubercolosario.

Nulla si è fatto, infatti, per impedire il degrado ambientale, nonostante che l'installazione di un depuratore avrebbe potuto efficacemente risolvere il problema. Questa contestazione, mossa dal pm agli amministratori citati in giudizio, è stata respinta dai loro difensori con la motivazione che mancavano i fondi. Quanto ai medici avrebbero potuto intervenire facendo chiudere la clinica. Per salvare da morte sicura quello che fu definito uno dei più sani laghi laziali, nel '79 fu messo a punto un piano di ricerca, il «progetto Nemi», risultante da un accordo stipulato tra l'amministrazione provinciale e l'università di Roma, che entro tre anni avrebbe fornito risposte adeguate. Dall'unione dei fondi messi a disposizione dalla Provincia, circa duecentosettanta milio-

ni, e dalle ricerche di un qualificato gruppo di lavoro universitario (biologi, geologi, chimici, fisici) si potrà arrivare entro un anno alla soluzione definitiva del problema. In quel momento Nemi sarà il lago più «curato» della regione; mentre contemporaneamente verrà realizzato un laboratorio fisso con strumenti adeguati per rilevazioni di ogni genere. Prima che i giudici emettano la sentenza definitiva contro i cinque accusati di inquinamento, probabilmente ci sarà un supplemento di istruttoria per verificare le condizioni attuali del lago. Infatti, nel frattempo, da quando cioè nel '78 esplose il caso, Genzano ha deviato i propri scarichi, Nemi ha ridotto i propri «Villa delle Querce» dal '76 ha immesso proprio nelle condutture di

Di dove in quando



Concerto sinfonico al Teatro dell'Opera

Antal Dorati ama Haydn ma dirige Mozart e Beethoven

A 250 anni dalla nascita di Haydn (ma ci vuole ancora un po'), in tema di celebrazioni, ci si aspettava che l'arrivo a Roma — per dirigere il Teatro dell'Opera — di un direttore che, oltre ad essere un grande maestro in senso assoluto è anche uno specialista di Haydn (siamo parlando naturalmente di Antal Dorati), avrebbe coinciso con l'esecuzione di una delle sue Sinfonie. E invece, no. Forse per sfatare una credenza che lo vuole «haydniano» a tutti i costi — alla quale, comunque, ha lui stesso contribuito legando il suo nome, sia in sede di concerti, sia in esecuzioni discografiche, ad inimitabili interpretazioni di Haydn — forse solo per giocare al pubblico, con l'allegria dei suoi 75 anni, un tiro birbante, Dorati ha diretto nel suo concerto all'Opera musiche di Beethoven, Mozart, Respighi e Stravinski.

È bisogna dire che, alla fine del concerto, non c'è stato nessuno che abbia rimpianto l'assenza del «festeggiato». Haydn, che era in programma con la Sinfonia n. 102, è stato sostituito dall'«Opus n. 1» dell'Egmont di Beethoven, che ha fugato ogni malumore

Editori Riuniti
Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALIPSE
di ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili.
L'Libri d'arte - L. 12.000

Editori Riuniti
L'AUTOAPOCALIPSE
di ROBERTO SEBASTIAN MATTA

È la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni anno la storia originale del Pci

Sono un milione e mezzo gli abbonati alla Sip nel Lazio

Il Lazio ha raggiunto un milione e mezzo di abbonati al telefono, il che significa un impianto per ogni famiglia considerando che la popolazione si aggira sui 5 milioni.

Dal 1961 ad oggi il numero degli abbonati del Lazio si è triplicato; attualmente quasi un abitante su tre è abbonato al telefono, mentre nell'immediato dopoguerra, con la metà della popolazione odierna, una persona su dieci era collegata alla rete telefonica.

Dopo 3 mesi di occupazione finalmente risolta la vertenza Ciampini

Dopo 95 giorni di occupazione, si è finalmente conclusa la vicenda del Bar Ciampini di via Frattina. Era cominciata nel luglio scorso, quando, in seguito alla richiesta del personale dipendente che venisse applicato il contratto nazionale di categoria da sempre di fatto, la società proprietaria del bar, la Gepa, aveva rifiutato qualsiasi trattativa, e licenziato tutti i lavoratori, decidendo di chiudere il locale. L'accordo è stato siglato nei giorni scorsi tra la Filcam, la Gepa e la Socebar, che ha rilevato l'azienda. Principale azionista della Socebar S.r.l. è Vanni, il proprietario del bar omonimo nei pressi di piazza Mazzini, ma Ciampini resterà Ciampini, e la riapertura è prevista per la fine di ottobre. I lavoratori hanno ottenuto, dopo la lunga lotta, sia l'applicazione del contratto che il pagamento di tutti gli arretrati, e la liquidazione, dal momento che c'è stato un passaggio di proprietà. Inoltre la Socebar si impegna a consultare i rappresentanti sindacali per quanto riguarda gli investimenti, la gestione e l'eventuale ampliamento dell'organico.

Spettacoli di «Teatrodanza» Da domani all'Opera nuove coreografie di Piperno e Fontano

All'Opera, Teatrodanza presenta un programma articolato e vario, composto da tre coreografie nuove e cinque coreografie di repertorio. Faces, una delle novità assolute, porta la firma di Joseph Fontano: uno spettacolo composto, una sorta di «happening» multimediale, nello stile brioso, elegante e denso di humor caro al giovane coreografo italo-americano. In Faces l'autore gioca di continuo su un piano doppio, sfalsato: il «dentro» e il «fuori»: fuori del teatro, fuori della scena, fuori della rappresentazione, o anche fuori della vita; oppure dentro il ruolo, dentro il sociale, dentro il quotidiano, o anche dentro l'attore, il danzatore, dentro le vesti di colui che è delegato alla trasposizione e all'interpretazione della quotidianità. Le due realtà si intersecano, si fondono: Fontano sembra chiedersi se

tra il vivere e il rappresentato esiste davvero un confine. Dedica, un'altra novità assoluta, è una bella danza a tre (due uomini e una donna) che Joseph Fontano ha voluto dedicare a Elsa Piperno. È di Elsa questa coreografia, le sue gestate, l'energia, la compattezza, la vitalità. Molto più strutturata e lineare rispetto a Faces, questo Dedica si configura come una danza astratta, allusiva di tensioni e proiezioni. Infine Aquile e equazioni, la terza novità allestita per il Teatro dell'Opera, è un balletto firmato da Elsa Piperno. Gli altri pezzi in programma, (Duetto in nero, On the radio, Solitudine, Corsae agli orecchi, Strippamenti) sono stati composti dal '72 in poi.

Si replica: il 20 ore 18.30 - il 21 ore 21 - il 22 ore 21 - il 23 ore 18.30 - il 24 ore 21 - il 25 ore 18.30.